

Il contributo all'ANCSA

Bruno Gabrielli*

abstract

La relazione, nel ripercorrere sinteticamente le tappe significative delle tematiche affrontate dall'ANCSA a partire dal Congresso di Gubbio del 1960, dà conto dell'apporto di Roberto Gambino a tali tematiche. In particolare, il suo apporto sui temi del paesaggio ha consentito all'ANCSA di legare le problematiche della tutela e rivitalizzazione dei Centri Storici con il contesto territoriale, ambientale, sociale. In sostanza, ha proposto all'ANCSA uno "sguardo" di natura fortemente integrata, che trova giusto equilibrio fra posizioni "istituzionali" (UNESCO, ecc.) e posizioni di forte autonomia intese a valorizzare soprattutto gli aspetti sociali.

parole chiave

tutela, territorio, centri storici, paesaggio

* Professore Emerito di Urbanistica, Università di Genova, Coordinatore del Comitato Scientifico ANCSA, gabriellist@libero.it

The contribution for ANCSA activities

Bruno Gabrielli*

abstract

This paper, synthetically outlining the issues faced by the ANCSA from the 1960 Gubbio Congress, wishes to tell about the Roberto Gambino's contributions on these issues. In particular, his contribution on the landscape topics has allowed the ANCSA to link the issues about protection and revitalization of the Historical Centres with the territorial, environmental and social context. Basically, he has proposed to the ANCSA a highly integrated "look", well balanced between institutional positions (UNESCO, etc.) and autonomous positions, aimed at enhancing above all the social aspects.

key-words

protection, territory, historical centres, landscape

* Professor Emeritus of Urban Planning, Università di Genova, Coordinator of the ANCSA Scientific Committee, gabriellist@libero.it

"Si può avanzare l'ipotesi che uno sguardo al futuro possa consentire di ritrovare i passaggi chiave dell'itinerario percorso".

R. Gambino

Debbo premettere che sono felice di trovarmi qui, in questa occasione, per onorare Roberto Gambino amico e collega da tantissimi anni, e solidale nel gestire l'Associazione Nazionale Centri Storici (d'ora in poi ANCSA), che è una creatura che abbiamo ereditato da Giovanni Astengo. Fu proprio Giovanni Astengo a farmi conoscere Roberto con parole di stima così convincenti ed argomentate, al punto che non le ho mai dimenticate.

Il riferimento al comune maestro non è di circostanza, in quanto serve ad introdurre i temi di questo per me graditissimo intervento.

Mi sono infatti riservato uno sguardo, relativamente alla produzione scientifica di Roberto Gambino magistralmente riassunta nella sua "lectio", a partire dal contributo che egli ha dato all'ANCSA. Un modo un po' tangente per trattare di una sezione dei temi della sua "lectio", ma utile per porre l'accento su una delle due confluenti parti del suo pensiero, dedicato al paesaggio ed al patrimonio storico-artistico. È di questo tema, che si innesca naturalmente nell'altro, che intendo parlare, per definire insieme il carattere ed il contenuto del suo contributo scientifico, essendo fiducioso come ero, e giustamente, che Alberto Magnaghi avrebbe più che colmato la mia lacuna.

Come è noto Astengo organizzò a Gubbio nel 1960 un Convegno di studiosi che, nelle vicende dell'Urbanistica italiana, resta vera e propria pietra miliare: il suo seguito fu la Carta di Gubbio e la

fondazione dell'ANCSA. Quale insegnamento per noi in allora giovani neolaureati se ne doveva trarre?

In primo luogo, l'emergenza della necessità della salvaguardia e rivitalizzazione (i termini adoperati furono questi) dei Centri Storici. La carta di Gubbio rappresenta la fine di un periodo, gli anni '50, in cui il dibattito, pur di altissimo profilo (vorrei ricordare che vi parteciparono E. N. Rogers, Roberto Pane, Antonio Cederna, per citarne solo alcuni) si dimostrò alla lunga sterile in quanto verteva in ampia misura sul quesito se era o no legittimo inserire architetture contemporanee nei Centri Storici. Vale la pena rammentare che in quello stesso periodo i nostri Centri Storici stavano subendo le conseguenze della grande immigrazione che interessò oltre 3 milioni di italiani, dal meridione al settentrione. Abbandono e degrado dei Centri Storici caratterizzavano tali conseguenze. La carta di Gubbio ebbe il merito di spostare l'attenzione su tali problemi e di dare ad essi la giusta dimensione territoriale. Secondo insegnamento: come si doveva pianificare il Centro Storico. I piani di Assisi e di Gubbio erano lì a dimostrarlo ed erano i primi che mettevano a punto una metodologia esemplare. Terzo insegnamento: la partita si vince se gli studiosi riescono ad instaurare un dialogo con gli amministratori (e infatti l'ANCSA è composta da cultori della materia ed amministratori). Quarto insegnamento: la componente "etica" dell'azione urbanistica. Componente irrinunciabile per porsi dinanzi ai problemi, per tentare di risolverli attraverso piena conoscenza e con piena consapevolezza della responsabilità che ci si assume. Mi fermo a questi 4 punti, anche se ve ne sarebbero altri.

È un fatto, che tali insegnamenti alimentarono fortemente la nostra formazione e restarono impressi, con accentuazioni diverse, in ognuno di noi. Roberto accentuò, nell'assumerli, via via sviluppandola, la componente per così dire "scientifica" dell'insegnamento di Astengo, che si coniugava fortemente con quella "etica", nel senso che Astengo riteneva necessario affinare gli strumenti, per conferire legittimità e credibilità alla nostra disciplina.

Nasce così il percorso di Roberto del rigore applicato ad ogni attività venisse intrapresa: quella didattica, quella della ricerca, quella della partecipazione ad organismi come l'ANCSA e quella della professione di pianificatore.

Se tratteggio qui in grande sintesi il percorso delle idee che l'ANCSA ha progressivamente nel tempo avanzato nel dibattito, spesso anticipandole, è perché ritengo che il contributo di Roberto sia stato essenziale.

Provo a dirlo con parole sue.

1° punto: dai "monumenti", ai centri ed agli insediamenti storici, al territorio storico nella sua interezza. Questo spostamento di senso, dal monumento al patrimonio, è strettamente connesso alla "mondializzazione della salvaguardia del patrimonio storico".

2° punto: la proposta "che ha spostato progressivamente l'attenzione dai centri storici alla città esistente ed al territorio storico. Non una semplice dilatazione spaziale del campo d'attenzione, ma una visione diversa del ruolo del patrimonio storico e dei suoi rapporti con il territorio, che batte in breccia ogni tentativo di superare la città dalle sue mobili periferie, le

eccellenze dagli spazi dell'ordinarietà e della normalità".

3° punto: la proposta "che rivendica il ruolo insostituibile nel progetto in ogni seria azione di tutela, che rifiuta di assumere i valori ambientali come dati neutrali ed oggettivi, e che evidenzia invece la responsabilità del progetto in ogni processo di trasformazione".

4° punto: "in linea di principio, e non solo sul terreno pratico (si) nega la contrapposizione fra conservazione ed innovazione, e lega la conservazione dei valori storici alla loro percezione nell'attività del presente, fonda l'innovazione sul senso della storia e sul confronto dinamico e dialettico con la realtà esistente". Ciò sta a significare, in sostanza, che il patrimonio deve assumere un ruolo nella città contemporanea.

5° punto: la proposta "che muove dalla constatazione della frammentazione della città contemporanea (in tutti i sensi, da quello ecologico a quello culturale) e dall'esigenza di costruirla i tessuti connettivi, la continuità strutturale che lega oggetti e contesti differenti in disegni d'insieme incessantemente riproposti". Questo punto, non vi è dubbio, rappresenta più degli altri il contributo che Gambino ha dato all'ANCSA.

Come ancora scrive Gambino, questi nodi tematici "sono precocemente entrati nel lessico familiare dell'ANCSA".

Un inciso.

Segnalo qui, a titolo di pura curiosità, ma forse anche chiarificatore del pensiero di Roberto, che quest'ultimo non cita tre passaggi dell'attività ANCSA che oggettivamente sono rilevanti: il *primo* riguarda il Convegno ANCSA in cui Predieri dimostrò la fondatezza dell'intervento PEEP nei Centri Storici (1972). Il *secondo* (seminario a Gubbio, 1970) che chiamerei del passaggio dei

Centri Storici "da bene culturale a bene economico". Il *terzo* riguarda la proposta, e poi l'utilizzazione da parte del Ministero dei LL.PP., dello strumento "Piano di Riqualficazione urbana" (1989).

Alla loro costruzione ha lavorato l'ANCSA in tutte le sue componenti (cultori della materia ed amministratori, come è scritto nello Statuto dell'Associazione), ma in ogni caso il contributo per l'affinamento di tali concetti è costituito dall'apporto di Gambino, per la precisione ed il rigore con cui li ha costantemente seguiti, con ininterrotti richiami sia scritti sia verbali nel corso delle nostre sempre vivaci discussioni.

Il riconoscimento di tale apporto sta nel fatto che negli ormai numerosi congressi e convegni tenuti dall'ANCSA, a Gambino è stata sempre affidata una delle relazioni di apertura.

Il tema del paesaggio viene a far parte delle più convincenti prese di posizione dell'ANCSA e qui il merito va tutto a Gambino, portatore di istanze che risultano essere, nel nostro paese, proprio da lui le più argomentate ed approfondite, con un rigore scientifico che deriva dai frutti di una ricerca costante e del tutto attenta al panorama culturale mondiale.

Il tema del paesaggio è diventato onnicomprensivo, le sue diverse accezioni comprendono l'intero arco dei contenuti disciplinari che hanno per oggetto il territorio, e questa circostanza può causare notevoli equivoci interpretativi.

È qui, nel dirimere le questioni interpretative più complesse, che l'apporto del pensiero di Gambino

ci pone in una condizione che possiamo considerare al riparo da tali equivoci.

Nella "lectio" il suo programma di ricerca *che mira all'integrazione delle politiche per la conservazione della natura con quelle per la tutela e la valorizzazione del paesaggio e, più in generale, del patrimonio territoriale* risulta dipanarsi in una articolazione tematica assai complessa, che pone in luce sia questioni riguardanti precisamente le politiche, con un forte accento critico su quelle praticate nel nostro paese, sia riguardanti la disciplina urbanistica, intesa come scienza dell'insieme delle problematiche territoriali. Infatti, è uno sguardo di natura fortemente integrata che organizza la "lectio" che ha un percorso ben preciso in ordine al quale è interessante trarre una valutazione dell'approccio "globale" di R. Gambino. Un approccio che si trova in giusto equilibrio fra un'attenta messa in valore dei documenti istituzionali (Unione Mondiale della Natura, Convenzione Europea del Paesaggio, Vienna Memorandum) ed una forte presenza delle ragioni e delle aspettative degli attori sociali il cui ruolo è riconosciuto essere la giusta leva per garantire le istanze di cui si fanno interpreti gli stessi documenti ufficiali. È in questo modo che il suo percorso scientifico si relaziona alla realtà avendo l'obiettivo di modificarla.

Con un'apertura così ampia di interessi, ed un'attenzione così forte ai temi sociali, una assenza va osservata, e questa riguarda lo scarso riferimento ai versanti economici dei problemi. Ciò non significa banalmente che Roberto si ritiene incompetente in materia economica. L'economia è parte dell'urbanistica, e, senza essere un esperto, ogni urbanista sa di aver a che fare con questa

materia e quindi si avvale di vari riferimenti. Intendo dire che Roberto opera una scelta, e questa forse va intesa non come un rifiuto, ma come la valutazione di priorità "altre", risolte le quali potrà entrare in campo la componente economica. In sostanza, nel processo d'integrazione dei problemi territoriali, la componente economica è posta in posizione subordinata. Ciò ha a che vedere con le linee "forti" del suo progetto, che consiste 1) *nel mettere in rete le azioni pubbliche e private volte a raggiungere obiettivi strategici condivisi*; 2) *mettere "in scena" le implicazioni paesistiche*; 3) *tenere conto delle percezioni, le attese ed i bisogni delle popolazioni locali. In questo quadro la pianificazione può svolgere le sue missioni valutative, regolative e di orientamento strategico consentendo di ritrovare la tensione utopica del progetto.*

In questi ultimi tempi, insieme ad altri membri dell'ANCSA, ma soprattutto a Cesare Macchi Cassia, Gambino lavora ad una proposta tematica che riguarda l'esplorazione di due direzioni del cambiamento. Riprendo quanto lui scrive:

- a) *la ridefinizione del senso e del ruolo della centralità urbana nei territori della contemporaneità.*
- b) *la ridefinizione del senso e del ruolo degli spazi aperti e degli spazi naturali per la società contemporanea.*

Se si riflette sulla connessione logica che lega questi due temi con tutti gli altri contenuti nella "lectio" è possibile trovare "il filo rosso" del coerente percorso di Roberto Gambino.

C'è un tema centrale, che è quello della progettualità, intesa come strumento che coniuga conoscenza, interpretazione, disegno.

Conoscenza, come ricerca incessante e "aperta", che non può mai essere considerata né conclusa, né soddisfacente. C'è sempre un certo nervosismo in Roberto quando qualcuno ritiene di aver raggiunto una qualsivoglia verità, o propone un progetto "chiuso", concluso, definito.

Interpretazione, come processo di approfondimento e di valutazione mai soggettivo, ma derivante da confronto.

Disegno, come strumento di indagine, conoscenza (ancora), ipotesi di lavoro, al punto che *il piano* assume il ruolo di garante di possibili ed aperti sviluppi, una volta fissati principi ed obiettivi di fondo.

Ecco allora che i due temi sopra richiamati, *centralità* e *spazi aperti*, rappresentano in primo luogo un dubbio indagatore, una non certezza da porre in discussione e da verificare, un non dare per scontato ciò che costituisce banale acquisizione di concetti.

I due temi rappresentano anche, però, la necessità di andare oltre, un invito a renderci conto dei cambiamenti, avvertendoci che quest'ultimi non dipendono dai piani ma dalla realtà mutante, in modo sempre più veloce. Aprire gli occhi su tale realtà vuol dire scrollarsi di dosso idee e concetti che, nel corso del tempo, nel bene o nel male, possono aver perso significato.

Come legano dunque quei due temi con tutti quelli che la "lectio" ci ha fatto rammentare?

Un'idea nuova e diversa di *centralità* rappresenta uno spostamento di attenzione verso i luoghi *altri* della centralità, quelli che inventano i giovani, ad esempio. Ma significa soprattutto che le funzioni "centrali" in un'area metropolitana, anche se permangono negli stessi luoghi, anche si tratti di Centri Storici, tuttavia mutano negli usi, nella percezione d'immagine e di significato così come muta l'identità urbana.

Nel contempo, gli *spazi aperti* non sono gli spazi inerti di un'area urbana, il loro ruolo assume una valenza di rilievo e luoghi che sembravano trascurabili possono rivelarsi strategici. Queste due considerazioni tematiche riguardano il Gambino pianificatore, ma anche l'esperto di paesaggio, specie se si vuole coniugarle con una concezione in fin dei conti nuova, ancora da indagare nelle sue potenzialità, che è il tema del *paesaggio storico urbano*.

Se ho ampiamente utilizzato gli scritti di Gambino, è per dar conto del fatto che le aperture tematiche e l'avanzamento concettuale, nel passato, ed attualmente, dell'ANCSA hanno ampiamente fruito del suo contributo, come testimonia la "lectio". Contiamo tutti di poterne fruire ancora a lungo, nel nostro prossimo futuro.

Mi resta da dire qualcosa sul suo stile, che a mio giudizio è perfettamente riconoscibile in questa frase (traggo da una lettera di Gambino all'ANCSA): "*Ho visto le note di A e di B. Come sempre in ambito ANCSA, riscontro una notevole sintonia, che*

tuttavia non mi dissuade dall' esporre alcune perplessità.

Concludo, come ho iniziato, con una nota personale, che è il riconoscimento del mio debito verso di lui e al tempo stesso con la constatazione delle sintonie che ci hanno legato nel corso di parecchi decenni, una delle quali mi sembra di dover sottolineare: il convincimento che una buona teoria (quando è tale) debba comunque nascere dalla prassi, intendendo per questa il rapporto con gli altri e con il proprio lavoro sul campo, nonché con il confronto aperto su quanto accade a livello scientifico ed a livello fattuale nel mondo intiero.

*Testo acquisito dalla redazione nel mese di aprile 2010.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.*

